PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA – FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di novembre 2021:

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (12,31-13,13)
«I tratti della Carità: l'inno all'amore!».

Fratelli, **31**desiderate intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro
la via più sublime. **1**Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma
non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che
strepita. **2**E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e
avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le
montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. **3**E se anche dessi in
cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non
avessi la carità, a nulla mi servirebbe. **4**La carità è magnanima, benevola è
la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, **5**non
manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene
conto del male ricevuto, **6**non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della
verità. **7**Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. **8**La carità non
avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la
conoscenza svanirà. **9**Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo
imperfetto profetizziamo. **10**Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che
è imperfetto scomparirà. **11**Quand'ero bambino, parlavo da bambino,
pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato
ciò che è da bambino. **12**Adesso noi vediamo in modo confuso, come in
uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in
modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono
conosciuto. **13**Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e
la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

COMMENTO

Il testo che ci viene proposto alla nostra meditazione è una pagina straordinaria di san Paolo, il celebre «inno alla carità», incastonato come una perla all'interno di quella specie di lettera pastorale che l'Apostolo indirizza alla tormentata comunità cristiana di Corinto (una metropoli portuale della Grecia, allora popolata da circa 600'000 abitante, dove, con il commercio, confluivano anche culture e religioni diverse). Questo «inno» è a ragione entrato in tutte le antologie letterarie e spiritali aventi per soggetto l'amore! Paolo lo canta al termine di una lunga riflessione sui «carismi», cioè sui doni particolari che Dio effonde all'interno del cuore e dell'esistenza di ogni singola creatura. L'origine greco parla della parola

«ἀγάπη» (agápē, tradotta in latino con: «caritas» cioè amore), una realtà più alta e più completa dell'«ἔρως» «eros», il vocabolo più comune nel mondo greco per definire l'amore. Se infatti il vocabolo «eros» (dal quale il nostro erotico ed erotismo), esprimeva il desiderio, la ricerca e quindi il possesso, il temine utilizzato nel Nuovo Testamento, «agápē» «amore» appunto, indica la pienezza della donazione, la totalità della comunione, la «via migliore di tutte», quella che trasfigura ogni realtà, la strada regale per vivere ogni vocazione. «*I due termini però non andrebbero visti in contrapposizione ma in continuità: l'eros, è per noi il punto di partenza, la carità, il punto di arrivo. Tra i due c'è tutto lo spazio per una educazione all'amore e una crescita in esso. Prendiamo il caso più comune che è l'amore di coppia. Nell'amore tra due sposi, all'inizio prevarrà l'eros, l'attrattiva, il desiderio reciproco, la conquista dell'altro, e quindi un certo egoismo. Ma se questo amore non si sforza di arricchirsi, cammin facendo, di una dimensione nuova, fatta di gratuità, di tenerezza reciproca, di capacità di dimenticarsi per l'altro e proiettarsi nei figli, tutti sappiamo come andrà a finire. Il messaggio di Paolo è di grande attualità. Tutto il mondo dello spettacolo e della pubblicità sembra impegnato oggi a inculcare ai giovani che l'amore si riduce all'eros e l'eros al sesso. Che la vita è un idillio continuo, in un mondo dove tutto è bello, giovane, sano; dove non c'è vecchiaia, malattia, e tutti possono spendere quanto vogliono. Ma questa è una colossale menzogna che genera attese sproporzionate, che, deluse, provocano frustrazione, ribellione contro la famiglia e la società, e aprono spesso la porta al crimine. La parola di Dio ci aiuta a far sì che non si spenga del tutto nella gente il senso critico di fronte a quello che quotidianamente le viene propinato*» (da una riflessione di P. R. Cantalamessa)

1 Cor 13, 1-3: Priorità della carità sui carismi

In questa prima parte dell'inno, vengono presentati alcuni "***carismi spirituali***": <u>1. Parlare le lingue</u> (la capacità di partecipare alla lode e alla glorificazione di Dio, si confronti Is 6,3-4; Sal 98; Dn 3,52-90; Ap 4,5); 2. Profezia (con la comprensione di tutti i misteri e la capacità di parlare con sapienza); 3. <u>La fede straordinaria.</u> Ebbene tutti questi doni spirituali, privi della carità sarebbero inutili. Poi altri ***"umani"*** del dono: <u>1. Assistere i poveri</u>; <u>2. Il martirio</u>. In questa prima strofa «*Paolo dipinge l'uomo carico di tutte le altre doti umane e spirituali, ma vuote d'amore. Il dono affascinante delle lingue, simbolo non solo di cultura ma anche di emozioni estatiche (il "parlare in lingue" è espressione di esperienza mistica), diventa, senza l'amore, solo il rimbombo fastidioso di un "gong" o, secondo una probabile allusione paolina, il frastuono del cembalo delle*

liturgie pagane della dea Cibele col loro apparato di riti orgiastici. In crescendo vengono poi confrontati con la carità tre doni divini prestigiosi: la profezia, la scienza e la fede, anzi "la pienezza della fede", capace di "trasportare anche le montagne" (cfr. Mc 11,23). Ebbene anche questi tre grandi doni, se privi dell'amore, sono come un cibo insipido, anzi sono "nulla", sono uno zero, dichiara Paolo. La stessa povertà, il dono dei propri beni, anzi della stessa vita in un atto eroico, se non sono sostenuti dall'amore, sono solo gesti di autoglorificazione o comportamenti da taumaturghi o fachiri. Il poeta brasiliano Paulo Suess in una sua lirica riprendeva così questa strofa paolina: "Anche se parlassi la lingua di tutte le tribù viventi e persino dei popoli scomparsi dalla terra e dalla memoria, se non ho l'amore, sono un trombone di gelida latta, un computer plurilingue. Anche se distribuissi tutte le mie scarpe e viveri per soccorrere il popolo scalzo e denutrito, se non ho l'amore, sono una delle tante cavie rivoluzionarie, un cacciatore di farfalle o un poeta sognatore» (G. Ravasi).

1 Cor 13, 4-7: Ritratto della carità

Quando san Paolo parla della carità (agape), non lo fa primariamente per indicare l'amore dei cristiani per Cristo o per gli altri. Esso è originariamente l'amore generoso e incondizionato di Cristo per gli uomini (cfr. 2Cor 5,14-15). Seguendo la tradizione del Primo Testamento, del duplice comandamento dell'amore a Dio (cfr. Dt 6,5) e per il prossimo (cfr. Lt 19,18), portato a compimento da Cristo (cfr. Mt 22,36-39 e paralleli; Gv 13,34; Rm 13,8-10) Paolo fa una specie di identikit della carità. Si tratta di ***quindici qualità promanate dalla carità***: sette indicate in positivo (1. la carità è magnanima; 2. è benevola; 3. si rallegra della verità; 4. tutto scusa; 5. tutto crede; 6. tutto spera; 7. tutto sopporta); otto in negativo (1. Non è invidiosa; 2, non si vanta; 3 non si gonfia di orgoglio; 4. non manca di rispetto; 5. non cerca il proprio interesse; 6. non si adira; 7. non tiene conto del male ricevuto; 8. non gode dell'ingiustizia). Alla luce del Cristo questo corollario di "virtù", che esprimono la carità, può essere compreso. Cristo, infatti, è mite, benevolo; Egli è la Via, la Verità e la Via; condanna il peccato e perdona il peccatore; si fida del Padre e ne fa la volontà; Egli si presenta come mite e umile di cuore; è paziente; perdona i suoi carnefici e usa misericordia…. «*Si apre ora davanti a noi la stupenda seconda strofa che è come la corolla di un fiore i cui petali sono costituiti da una serie di qualità della carità: la pazienza, la bontà, l'assenza di invidia e di orgoglio, il disinteresse, il rispetto, la benignità, il perdono, la giustizia, la verità, la tolleranza, la totale generosità e la costanza. È come un corteo di virtù che abbelliscono e che vivono della stessa vita della carità. Se l'amore si spegne, anche le altre virtù umane e*

religiose avvizziscono. Ed è facile che al suo posto subentri un mostro o un idolo come quelli del denaro o dell'orgoglio. Celebre al riguardo è la ritrascrizione di questo inno da parte di George Orwell, il famoso autore inglese della Fattoria degli animali, in un suo romanzo minore: "Anche se parlassi tutti i linguaggi, se non ho denaro divengo un bronzo risonante… Se non ho denaro, non sono nulla… Il denaro tutto crede, tutto spera tutto sopporta…" » (G. Ravasi).

1 Cor 13, 8-13: Senza i doni della grazia, la carità resta

In questa ultima strofa dell'inno, san Paolo presenta la carità nella sua prospettiva escatologica, che è in stretta relazione con il presente, l'oggi. Riprende i carismi della prima parte (cfr. 1 Cor 13,1-3) per affermare che in futuro i tre principi di essi (ossia profezia, parlare le lingue e la conoscenza) cesseranno: unica a non avere mai fine è carità. L'apostolo, attraverso due analogie, quella dello specchio e quella del bambino, afferma l'imperfezione e l'infantilità attuali della conoscenza e della profezia. Ciò che invece rimane è la triade: ***fede, speranza e carità*** (delle quali spesso san Paolo richiama la presenza e il dono, cfr. 1 Ts 1,2-3; Rm 5,2-5). «*È fondamentale, per il credente che la lampada dell'agape non si spenga. È necessario che non si spenga nel matrimonio, il sacramento per eccellenza dell'amore: essa sola permette all'eros di non essere cieco ed egoistico, rende il piacere sereno e puro, trasforma il possesso in donazione, fa fiorire il desiderio in felicità ed armonia, cancella l'abitudine e la noia. È necessario che la lampada dell'amore non si spenga anche per la persona non coniugata perché sappia vivere la sua esistenza, il suo lavoro, il suo rapporto con gli altri come un'esperienza di pienezza. È necessario quella lampada per il credente perché la sua fede non sia una fredda religiosità ma un gioioso atto di donazione a Dio e ai fratelli. Ed essendo l'amore umano vero una scintilla di Dio, l'Amore supremo, esso "non avrà mai fine" parteciperà dell'eterno di Dio*» (G. Ravasi).

Certamente con queste parole l'apostolo ha voluto ribadire che il primato della carità è su tutte le dimensioni della esperienza cristiana. Dunque il tempo della Chiesa deve essere regolato da criteri di carità. Ogni forma di carisma (che ha valore limitato nel tempo) va apprezzato ed esercitato per il suo servizio di costruzione e sostegno della vita spirituale di tutti.

Domande per la condivisione:

1. Quale tratto dell'amore presentato da san Paolo sento più consolidato in me? C'è stato qualcuno che m lo ha testimoniato in modo significativo?
2. In Quali momenti vissuti nella nostra Comunità rivediamo qualcuno di questi tratti dell'amore? Quali tratti necessitano di una cura maggiore?

Proposito per il mese di novembre

Mi impegno a trovare il tratto dell'amore fraterno in cui faccio più fatica. Provo a "lavorarci", magari aiutato anche dal confronto con altri.

Per l'approfondimento:

- Testo e note della nuova traduzione della Bibbia della CEI 2008: La Bibbia, scrutare le scritture. S. Palo, Cinisello Balsamo 2020.
- Franco Manzi, Prima lettera ai Corinzi, introduzione, traduzione e commento. Edizione san Paolo, Cinisello Balsamo 2013.
- Antonio Marangon, Prima lettera ai Corinti. Edizioni Messaggero Padova, Padova 2005.
- Raniero Cantalamessa, Gettate le reti, riflessioni sui vangeli anno C, Ed PIEMME, Casale Monferrato 2001).
- Gianfranco Ravasi, La vite e l'olivo, lezionario biblico del matrimonio. Ed PIEMME, Casale Monferrato, IV ed. 2001).
- Sussidio per la Lectio Divina mensile (sussidio ciclostilato), Anno del servizio 2021/22, Curia Vescovile di Poggio Mirteto.